

Le idee

Il Partito d'Azione e noi che cosa può insegnare

di **Giuseppe Volpe** ● a pagina 9▲ **Ferruccio Parri** Fu nel Partito d'Azione*L'anniversario*

Quando casa Laterza ospitava il cenacolo del Partito d'Azione

di **Giuseppe Volpe**

Esattamente 79 anni sono trascorsi da quel 4 giugno 1942 quando, mentre la seconda guerra mondiale era in pieno svolgimento, si riunirono in Roma, nella casa dell'avvocato Federico Comandini, uomini di estrazione politica e culturale diverse: liberalsocialisti, giellisti di Giustizia e Libertà, liberali gobettiani, socialisti liberali, repubblicani, amendoliani che, tutti, avevano già in precedenza organizzato un movimento antifascista per dare sfogo alla legittima reazione all'ordine del regime. Essi deliberarono quindi di dare nuovo assetto ed

organizzazione a quel movimento già esistente. Nacque così il Partito d'Azione. Nel dicembre 1943 Riccardo Lombardi curò un libretto divulgativo che riassumeva le caratteristiche della nuova forza politica (che già con l'atto fondativo aveva individuato sette punti fondamentali di programma): la critica delle vecchie formazioni partitiche prefasciste; il superamento delle "pur legittime posizioni liberali-conservatrici e social-comunistiche"; la natura "liberale" a causa della proposta di "lotta feconda di opposti ideali e interessi" a base del "progresso

della società" che nasce dalla "concordia discorde"; la democraticità, per il riconoscimento della "sovranità popolare" come "fonte di ogni autorità e funzione politica"; l'opzione repubblicana, intesa non come "giustificazione astratta, formalistica e moralistica" al regime monarchico, ma per l'"importanza politica vitale nella attuale fase rivoluzionaria della vita italiana"; il decentramento amministrativo; la scelta europeista; la laicità. Fu breve la vita del nuovo partito, che già nel 1947 si sciolse. Troppo forti le personalità dei suoi leaders

perché la convivenza potesse durare: Emilio Lussu e quelli a lui vicini, come per esempio Francesco De Martino, che insegnò a Bari Storia del diritto romano, confluirono nel partito socialista; Ugo La Malfa, Ferruccio Parri, Bruno Visentini nel partito repubblicano, Vittorio Foa nella sinistra, dal Psiup sino al Pd in epoca a noi più vicina. Diverse già in partenza le ideologie alle quali essi si richiamaavano (un "ircocervo" definì l'azionismo Benedetto Croce). Non optarono per altri partiti uomini come Piero Calamandrei, avvocato; Alessandro Galante Garrone, magistrato; Norberto Bobbio, filosofo e politologo. Non è questa la sede per ricordare tutti gli azionisti più famosi, intellettuali di prim'ordine, il cui pensiero fornì un contributo qualitativamente elevato anche alla redazione della Costituzione repubblicana, pur essendo esiguo il numero di essi eletti al Parlamento alle elezioni del 1946 (soltanto l'1,46 per cento dei voti validi andò al Partito d'Azione e solo sette furono gli eletti). Eppure grande era stato il tributo di sangue pagato nella guerra partigiana di resistenza al nazifascismo. 35 mila furono i partigiani di Giustizia e Libertà e 4.500 i caduti. L'élite morale e culturale rappresentata dagli azionisti non fece presa sulla massa dei cittadini, restando l'espressione di un'illuminata borghesia intellettuale: una terza forza risorgimentale, liberale, democratica e socialista. Ma si è correttamente rilevato da Giovanni De Luna, il maggiore studioso e storico dell'azionismo (*Storia del Partito d'Azione*, Utet, di recente riedito con il nuovo titolo *Il Partito della Resistenza*), che il pensiero azionista è come un fiume carsico, nascosto, che tuttavia riaffiora nei momenti critici della vita della Repubblica pur a distanza di decenni dallo scioglimento della forza politica che lo sussumeva nel suo dna. Nel Sud e a Bari in particolare (Antonio Alosco, *Il partito d'azione nel regno del Sud*, Guida) non mancò la presenza importante e dinamica di azionisti. Già dopo l'armistizio dettero consistenza all'attività politica Tommaso Fiore (vicino prima della guerra a Guido Calogero – uno dei maestri di

Bobbio –) e suo figlio Vittore. Altro suo figlio, Graziano, aveva perso la vita nella strage a Bari di via Niccolò dell'Arca del 28 luglio 1943 quando il Regio Esercito dei Carabinieri e militanti fascisti avevano sparato contro studenti inermi, che manifestavano per la liberazione dei prigionieri politici, così provocando venti morti e trentotto feriti. Con Fiore a Bari c'erano Fabrizio Canfora, Michele D'Erasmus, i fratelli Michele e Raffaele Cifarelli, i fratelli tranesi Domenico e Nicola Pastina. Molti subirono per le loro idee il carcere. Tra questi il tranese, poi trasferitosi a Bisceglie, Nicola Calace, ingegnere: a Milano nel 1930 finì dietro le sbarre e condannato a dieci anni di carcere per aver militato con il molfettese Gaetano Salvemini, con Ferruccio Parri, Ernesto Rossi, Riccardo Bauer e Sandro Pertini in "Giustizia e Libertà". Calace verrà definito dai fascisti di Bisceglie "degenere figlio di Puglia". Egli organizzò successivamente il partito anche a Bisceglie con Pastina, l'avvocato Papalia, Fiore, Cifarelli ed altri. Fu tra quanti si opposero a qualsiasi compromesso con il Governo Badoglio, che l'Unione Sovietica aveva invece riconosciuto e con il quale Palmiro Togliatti riteneva si dovesse venire a patti. Rifiutò l'ingresso nel Governo Parri e si dedicò alle tematiche di sviluppo del Sud, che intanto insigni meridionalisti azionisti come Giustino Fortunato, Manlio Rossi Doria e Guido Dorso andavano affrontando. A Bari gli azionisti, professori di liceo, avvocati, intellettuali gravitavano sulla casa editrice di Giovanni Laterza, intrattenendo frequenti contatti con Croce. Aderirono man mano al partito altre personalità. Di estrazione varia assai diversa, ricorda De Luna nel suo saggio, come i massoni dell'interventismo repubblicano Alcozzer, Tria, Laterza, Milella. Ma anche Francesco Avalos, Savino Bonito, Giacomo Schirone, Marino Di Stefano. A Bitonto Tullio, che lo storico definisce fedelissimo di Salvemini; a Molfetta e Bisceglie Carlo Pasquale, medico. Vogliamo poi qui ricordare Giovanni Carano Donvito, gioiese professore di scienze politiche ed economiche che affiancò Antonio De Viti De

Marco e Salvemini nella battaglia contro il protezionismo. Egli durante il fascismo difese le teorie liberal democratiche in economia, avendo già nel 1925 firmato il manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce e infine subì nel 1933 la sospensione dall'insegnamento disposta dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Della difficoltà di dialogo tra azionisti e Governo Badoglio è prova l'episodio dell'arresto sia pure per pochi giorni di Calace, Domenico Pastina e del tipografo Franco Petrarota per "offese al capo del governo ed istigazione alla rivolta contro lo Stato" dopo la pubblicazione del primo numero dell'edizione meridionale de "L' Italia Libera", giornale del partito. Ed una dura polemica interna provocò l'articolo di Fabrizio Canfora che, rompendo l'equazione governo Badoglio=forze alleate=democrazia, attaccò duramente gli alleati e in particolare Winston Churchill. Va ricordato anche un industriale barese, Girolamo Lopriore, finanziatore del partito unitamente all'avvocato Papalia. Non è difficile comprendere quanti valori e idee del Partito d'Azione siano ancora oggi attuali. Di recente la stampa ha ripreso una vecchia intervista del Presidente del Consiglio Draghi che si professava culturalmente vicino all'azionismo. E azionista era stato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Alcuni temi, come l'uropeismo, sono ancora di estrema attualità se solo si pensi a quanto bisogno d'Europa vi sia al momento per il nostro Paese. Ma la connotazione più rilevante dell'azionismo storico è senza dubbio la tensione morale che ha caratterizzato i suoi militanti e l'impegno a difesa della democrazia liberale. Da essi per tale aspetto un insegnamento imprescindibile per le nuove generazioni, alle quali la scuola non farebbe male ad insegnare che cosa è stato l'azionismo e cosa esso ha rappresentato per la nostra Repubblica democratica, che nella propria Costituzione ha riversato tantissimi dei valori e delle idee di quelle donne e quegli uomini che si opposero al fascismo e gettarono le basi per la Repubblica democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



◀ **A villa Laterza** Da sinistra: Vittore Fiore, Fabrizio Canfora, Anna De Martino, Benedetto Croce e Giovanni Laterza

Il 4 giugno 1942
nacque il movimento
politico di Parri,
Fiore e Cifarelli

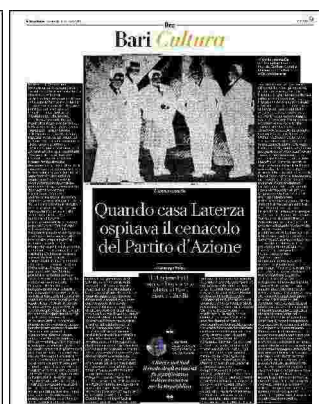
“



L'AUTORE
GIUSEPPE VOLPE,
GIÀ CAPO DELLA
PROCURA A BARI

*A Bari e nel Sud
il ruolo degli azionisti
fu significativo
e determinante
per la Repubblica*

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

083430